

Segue dalla prima

Una correzione da 16 miliardi di euro per raggiungere l'1,8% di deficit nel 2004. Il resto, solo chiacchiere. Del tipo: «Faremo una Finanziaria europea con una serie di riforme condivise in un quadro di massima coesione sociale». Ancora: «L'economia è in difficoltà ma non in declino». Poi la solita storia della Cina che fa concorrenza sleale. L'unica certezza, al momento, è che si deve rispettare il Patto di stabilità e crescita, perché «pacta sunt servanda» (i patti si rispettano). Come? «Senza manovra bis» assicura il ministro alludendo all'ultimo allarme sui conti lanciato da Visco. Ma poi come al solito non scende in dettaglio. D'altronde già nel 2002 di manovre correttive camuffate ne sono state fatte tante, (dal blocco-spese alla stangata sulle imprese) che non sarebbero una novità. Sapere di più su come si otterranno quei 15,5 miliardi di euro è un'impresa titanica.

A chi chiede se tra i 10 miliardi di una tantum (l'ultimo Tremonti la chiama operazioni one off) nel settore immobiliare e del real estate (che è la stessa cosa in inglese) c'è da attendersi un condono edilizio, il ministro risponde placido: «In Finanziaria si capirà». Se si ripete il minuetto della scorsa finanziaria, con il Tesoro a scrivere gli emendamenti e i parlamentari a presentarli, il condono ci sarà. Altro terreno minato, quello delle pensioni. «Nel Dpef a pagina 73 - chiede Morando - si legge che gli obiettivi di bilancio scontano gli effetti della riforma delle pensioni. A quale riforma si riferisce?». «C'è una delega in Parlamento», glissa il ministro. Come può quella delega aiutare a ridurre il deficit, visto che è molto costosa per la finanza pubblica, resta un mistero.

Così come nella nebbia restano tutte le questioni sollevate da Visco. Eccone alcune. Qual è il gettito effettivo dei condoni? Risposta: «i calcoli si devono ancora fare». Eppure i titoli sui giornali ci sono già stati. Quanto hanno prodotto le cartolarizzazioni? «Dipende dagli andamenti parlamentari». Quali dati sulla competenza risultano nel settore della sanità, che risultano a Visco in sfioramento di circa 6 miliardi, mentre sulla cassa il Tesoro è in ritardo sui pagamenti di circa 7 miliardi? Altro enigma, rimasto purtroppo tale, l'ammontare delle spese in conto capitale messe fuori bilancio. È il tema messo sotto la lente d'ingrandimento dalla Corte dei Conti, che ha denunciato l'esistenza di una «finanza parallela» che sottrae al controllo della magistratura contabile. Che significa? Semplice: mettendo fuori dalla Pubblica Amministrazione alcune strutture, come l'Anas o la Cassa Depositi e prestiti, i relativi trasferimenti statali non vengono più conteggiati sul deficit. Come si dice in gergo: vanno sotto

Dopo le polemiche con Fazio assicura: non voglio ridurre l'autonomia della Banca d'Italia



Il ministro vuole una finanziaria europea, di massima coesione sociale, ma non conosce nemmeno gli introiti dei condoni



Fugge davanti alle critiche e alle domande dell'opposizione e se la prende con la Cina che fa concorrenza sleale alle nostre imprese



Dpef, l'oggetto misterioso di Tremonti

Visco mette alle corde il ministro: ci dia almeno i numeri. Ma nessuno li conosce



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

Dal Zennaro/Ansa

I PUNTI DELLA RIFORMA

I punti principali sul tavolo del Governo

- LIBERALIZZAZIONE ETÀ PENSIONABILE**
Si può decidere di restare al lavoro oltre i 65 anni di età (60 anni per le donne), in base ad accordo col datore di lavoro
- INCENTIVI PER CHI RESTA AL LAVORO**
Chi decide di rimanere al lavoro per almeno altri due anni può scegliere un regime contributivo che consente la totale esenzione del versamento dei contributi (destinati per il 50% al datore di lavoro e per il 50% alla riduzione del costo del lavoro)
- PROSECUZIONE DEL LAVORO AUTOMATICA**
Per chi resta al lavoro si evita la prassi del licenziamento con successiva riassunzione con nuovo contratto
- DECONTRIBUZIONE**
Decontribuzione per i nuovi assunti, senza tetti minimi. È una delle norme più contestate perché rischierebbe di mandare in rosso le casse degli enti previdenziali
- TOTALIZZAZIONE CONTRIBUTI**
È ampliata progressivamente la possibilità di sommare i periodi assicurativi
- TRATTAMENTO DI FINE RAPPORTO**
Il Tfr che matura a partire dalla nuova legge deve essere obbligatoriamente destinato alla costruzione della "seconda gamba" della previdenza, e dunque investito in fondi aperti o contrattuali
- SUPERAMENTO DEL DIVIETO DI CUMULO LAVORO-PENSIONE**

P&G Infograph

Cartolarizzazioni, le mani sui crediti Inpdap

Il Tesoro «pescherà» 5 miliardi nel fondo dell'ente previdenziale dei dipendenti pubblici

ROMA Mentre infuria la polemica su pensioni dei pubblici e dei privati, e Roberto Maroni parla di «privilegi» da eliminare, il Tesoro procede sulla strada della cartolarizzazione dei crediti Inpdap, l'ente previdenziale dei dipendenti pubblici. Le tre banche a cui è stata affidata la società-veicolo (City group, Credit Suisse First Boston e Unicredit) chiamata «Scpp» (società di cartolarizzazione proventi pubblici) avrebbero tenuto ieri un vertice per mettere a punto il piano di intervento. L'operazione, dal valore di circa 5 miliardi, dovrebbe entrare nella fase operativa in autunno.

Tutto pronto, quindi, per quello che si configura come l'ennesimo «scippo» dalle tasche dei lavoratori. Il fondo dell'ente previden-

ziale da cui si attingono le risorse per concedere prestiti agevolati ai dipendenti pubblici, infatti, è finanziato direttamente dai loro stipendi. Sulla busta paga di ciascun lavoratore viene eseguito un prelievo mensile pari allo 0,35% della retribuzione. Solo grazie a questo contributo gli «statali» possono usufruire del servizio chiamato «cessione del quinto»: cioè possono chiedere in prestito una somma fino a un quinto dello stipendio a condizioni di favore. Oggi l'Economia chiede che quel flusso di denaro che passa dall'Inpdap ai dipendenti in forma di prestito venga cartolarizzato (cioè anticipato dalle banche allo Stato attraverso l'emissione di titoli), per rastrellare circa 5 miliardi da iscrivere all'abbattimento

del gigantesco stock di debito pubblico che grava sui conti italiani. Una partita a colpo sicuro per gli istituti (i crediti infatti sono sicuramente esigibili), ma ad alto rischio per l'istituto previdenziale. Pare che i dirigenti non abbiano neanche ottenuto dal governo la garanzia scritta che i prestiti potranno continuare ad essere erogati. Solo rassicurazioni verbali: nulla di più.

Strano che né Udc, né An, tanto «vicine» al pubblico impiego, abbiano ricordato al leghista Maroni che forse si sta esagerando sul fronte degli statali. Non solo si toccano le pensioni e lì si etichetta come privilegiati, ma si sottraggono anche i contributi regolarmente versati per risanare le finanze dello Stato. È

davvero troppo. Eppure su questa «manovrina» da cinque miliardi di euro regna il silenzio nella maggioranza. Tremonti ha sempre glissato nella raffica di interrogazioni e interpellanze che i parlamentari gli hanno rivolto. Nessuna risposta anche ai tre segretari di Cgil, Cisl e Uil, che hanno scritto una lettera per invitare il governo a desistere dall'operazione. Tutto tace, e intanto la cosa va avanti. Che la si faccia, è sicuro. I tempi sono più vaghi. Ma c'è da scommettere: entro l'anno il fondo sarà cartolarizzato, e gli incassi avranno il loro effetto sui conti dell'anno prossimo. Come quelli provenienti dalle pensioni. Sempre degli statali.

b. di g.

la linea. Visco ha chiesto di sapere quanto è finito fuori da quel computo, ma il ministro non dà una cifra-una. Sull'Anas, in particolare, Tremonti conferma che è fuori dalla Pubblica Amministrazione. Eppure non c'è un riferimento di legge, non c'è una «carta» che giustifichi questa decisione. Non basta, infatti, trasformare un ente in Spa per farlo ricadere fuori dal perimetro della Pubblica Amministrazione. Per di più è molto concreto il rischio che Eurostat «bocci» questa decisione: nel frattempo, tuttavia, il Tesoro «assume» tranquillamente l'Anas fuori dalla Pubblica Amministrazione. Poi si vedrà. Quanto alla Cassa depositi e prestiti, per l'Economia è lo strumento di quel piano per lo sviluppo presentato a Bruxelles: anch'essa fuori dalla Pubblica Amministrazione. Un altro fondamentale «buco

nero» sta proprio nei numeri: a fare i calcoli esatti la correzione per portare il deficit all'1,8% l'anno prossimo dovrebbe essere di 17 miliardi. Perché si dice 16? E non solo: si scrive 15,5. Ma per Tremonti queste non sono che sottigliezze.

È Laura Pennacchi (ds) a insistere che la legge sulla contabilità nazionale non è rispettata. «Per un ministro dovrebbe essere grave, invece...». Invece niente: tutto scivola come l'olio. «Soprattutto sul debito non si capisce bene come si ottiene la riduzione - continua Pennacchi - La risposta del ministro è disarmante. Siccome le privatizzazioni sono in corso, non si può sapere ancora nulla. Ma le privatizzazioni si fanno proprio avendo ben chiaro un obiettivo». Anche sul declino del Paese, e quei dati anti-diluviani che si vorrebbero riproporre, «non c'è che la condanna al ritardo economico del Paese». Ultima, sferzante polemica, quella sulle una tantum usate in abbondanza - secondo Tremonti - anche dall'Ulivo, «« senza alcun motivo». Dimica, il ministro, il faticoso processo di risanamento e l'ingresso nell'euro. E poi, tra le una tantum un condono con l'Ulivo non è mai comparso. Il governo, così, rinvia l'appuntamento con i numeri a fine anno. Questo Dpef, d'altronde, è roba da democristiani, come ha detto l'amico Umberto Bossi. Che vuol dire? «Che risale ai tempi in cui c'erano le lucciole e Pasolini», replica il ministro per di più sbagliando epoca (è stato introdotto negli anni Ottanta). Nel frattempo l'Fmi redige il suo rapporto sull'azienda Italia. Nel 2003 il Pil in Italia crescerà dello 0,6%, mentre nel 2004 la crescita potrebbe aumentare all'1,8%. Tutte previsioni più basse di quanto si impegna a fare Tremonti. Nel documento compare poi una serie di «consigli»: via ai tagli sulle pensioni (no alla delega), via a salari differenziati nord-sud e buste paga regionali per il pubblico impiego.

Bianca Di Giovanni

Il Fondo Monetario stima una crescita bassa dell'economia e chiede interventi strutturali anziché una-tantum



I sindacati contrari agli interventi ipotizzati dall'esecutivo. Anche Billè (Confcommercio) critico sul documento di programmazione

«Non toccate le pensioni degli statali»

Felicia Masocco

ROMA È «inaccettabile e di dubbia costituzionalità» l'affondo che il ministro del Welfare si appresta a fare contro i «privilegi» previdenziali dei lavoratori pubblici. Cgil, Cisl e Uil si dicono indisponibili a qualsiasi modifica delle regole sul pensionamento nella pubblica amministrazione e l'hanno scritto su un documento comune inviato ieri ai capigruppo di Camera e Senato.

Il provvedimento che Maroni in un'intervista indica tra quelli «leghisti» del Dpef comporta una modifica alla riforma Dini del '95 il cui impianto per i sindacati non va cambiato, ma completato magari dando il via ai fondi previdenziali per tutto il pubblico impiego. Nel giorno in cui il rapporto del Fmi riapre il vecchio discorso delle gabbie salariali, suggerendo salari pubblici legati alla produttività e al costo della vita regione per regione, Cgil, Cisl e Uil mettono l'accento sul non fatto, a cominciare

dal recupero nelle retribuzioni dell'inflazione reale. Per i rinnovi contrattuali, i sindacati chiedono di ancorare le risorse a «tassi di inflazione programmata realistici» per il 2004-2005 e allo stesso tempo rivendicano lo stanziamento delle «necessarie risorse economiche» per il differenziale d'inflazione registrato nel biennio 2002-2003.

Che si tratti di pensioni o di contratti, la partita del pubblico impiego è ancora tutta aperta: del resto le condizioni economiche dei lavoratori del settore sono state oggetto di scambio tra An (Fini aveva speso firma e faccia nell'accordo quadro del febbraio 2002) e l'asse Lega-Tremonti per nulla incline ad andare incontro a lavoratori evidentemente non riconosciuti come propria base elettorale e sociale. Quindi se da un lato sembra siano state trovate le risorse per i rinnovi contrattuali, dall'altro la Roma «ladrona», città di uffici pubblici e ministeri, deve pagare il suo dazio.

Le aspettative rispetto al Dpef e all'azione del governo da parte dei

sindacati non si fermano al documento sul pubblico impiego firmato da Gianpaolo Patta, Antonio Focillo e Nino Sorgi. Ieri Cisl e Uil hanno riunito i propri organismi direttivi che non hanno risparmiato critiche severe al Documento di programmazione economica e finanziaria. È una cornice con molti fronzoli, per il leader della Uil Luigi Angeletti, «solo una base di discussione», va da sé che scioperare contro il Dpef (la Cgil ha prospettato la mobilitazione) sarebbe per Angeletti «scioperare con-

Angeletti: siamo di fronte a una cornice con molti fronzoli, si tratta solo di una base di discussione



tro il nulla». Quanto al confronto con il governo va bene, «ma sulla Finanziaria e sulla politica economica nel suo insieme». Un confronto che si faccia su un tavolo soltanto, da cui la previdenza deve essere esclusa: «C'è già una delega che con gli aggiustamenti indicati dal sindacato sarà in grado di produrre risultati efficaci». La Cisl dal canto suo invoca una «strategia chiara» che nel Dpef non c'è e senza di essa da Savino Pezzotta nessuna disponibilità a sedersi ai tavoli.

Non va meglio sul fronte delle imprese. La Confcommercio mette le mani avanti e avverte: nessun confronto sulla base del Patto sulla competitività stipulato da Cgil, Cisl e Uil e Confindustria in quanto «contraddice l'aspirazione ad un dialogo sociale compiuto e realmente rappresentativo della realtà economica del paese», se poi si vuole resuscitare, come sembra, il Patto per l'Italia, Sergio Billè fa sapere di considerarlo «fortemente datato». Concertazione? «Per ora ho visto solo tavoli da ping-pong

Ricostruire una sinistra nei DS

Progetti, linee, proposte...

Su iniziativa di:

Paolo Brutti, Piero Di Siena, Alfiero Grandi, Angelo Flammia, Giorgio Mele



Roma, giovedì 24 luglio, ore 14.30
Ex Hotel Bologna, via Santa Chiara, 4